



sione interferisce con l'oggetto in questione. Sono basilari principi di fisica moderna: il soggetto che osserva modifica il comportamento dell'oggetto osservato. Tale interferenza, in termini di relazioni fra esseri umani, si chiama responsabilità della relazione, dovere di interazione, saper parlare la stessa lingua del nostro interlocutore. In altre parole se vogliamo ricevere un po' di vita dagli altri dobbiamo anche donare un po' della nostra vita agli altri. Eppure c'è un modo perché la sottrazione all'uno non coinvolga la medesima operazione all'altro ed è quando la visione si fa, per l'appunto, furto di vita. Osservare-non-osservati (spiare?) è rubare il respiro vitale a un'altra vita, senza dover affrontare i rischi della relazione e, perciò, senza la responsabilità di assumerci quei rischi.

Ma è anche, da un punto di vista scientificamente grossolano, alleanza con la natura e la fisica per contravvenire proprio a quel principio di indeterminazione di cui si diceva prima. In qualche modo se noi pensiamo di poter sottrarre un po' di *elan vital* al nostro oggetto senza renderlo consapevole della nostra osservazione allora possiamo anche illuderci – è importante capire che si tratta di un'illusione e non di una realtà tangibile – di poter capire il suo comportamento, le sue traiettorie e,

magari, capendole poterle anche prevedere e così il gioco continua, finché un giorno non crediamo di essere diventati Dio. Un po' come dice Zanzotto, quando paragona il significato di giardino a quello di *Eros* platoniano: un equilibrio idraulico di pienezza e sottrazione. Glossa in minore: non si pensi che questo gioco fosse stato facile in passato perché la fisica quantistica non esisteva e si riteneva davvero (fino al '900!) di poter prevedere comportamenti e direzioni di particelle e uomini: il principio di indeterminazione esisteva ancor prima che Heisenberg gli desse un nome, così come l'inconscio esisteva ancor prima di Freud.

Mi rendo conto che le fila del discorso si sono dilatate. Ma era una deviazione necessaria se si vuol capire una qualità fondamentale del giardino e cioè il suo essere permanentemente in combutta con la natura. Dice ancora Cardini che l'origine storica del giardino è da attribuirsi a quella rivoluzione agricola di 10-12.000 anni fa, che ebbe luogo a partire dalla fertile valle della Mesopotamia e che l'idea di giardino era utilizzata per distinguerlo dalle aree desertiche e da quelle utilizzate esclusivamente per la coltivazione. Già, perché di questo stiamo parlando: la caratteristica che rende esclusivo il giardino è proprio la sua